

PETER BODIN, CEO DI GRANT THORNTON, GIGANTE DELLA CONSULENZA: "LE AZIENDE SIANO RAPIDE NEL COGLIERE IL CAMBIAMENTO PERCHÉ OGGI IL TASSO DI DISTRUZIONE È AI TISSIMO". E LA FORMAZIONE DEVE AGGIORNARSI DI CONTINUO PER NON SOCCOMBERE ALLA CONCORRENZA INTERNAZIONALE

Eugenio Occorsio

«Bisogna guardare in faccia la realtà: la metà dei posti di lavoro attualmente esistenti è messa a repentaglio dall'automazione, e due terzi dei ragazzi che oggi studiano alle scuole elementari e medie faranno in futuro lavori che oggi non esistono». Peter Bodin è il ceo globale di Grant Thornton International, società che riunisce più di 50.000 professionisti, presente in 135 paesi, e che offre servizi di consulenza alle imprese negli ambiti della fiscalità, revisione contabile, *advisory*, outsourcing, il tutto per un fatturato che ha raggiunto i 5 miliardi di dollari nel 2017. Bodin, 51 anni, svedese di nascita, è ceo dal gennaio 2018 - dopo essere stato per quasi vent'anni a capo della filiazione di Stoccolma - di questo glorioso gruppo che affonda le sue radici in una società di consulenza e contabilità nata a Chicago quasi un secolo fa (Alexander Grant & Co, 1924) ed è cresciuto poi con acquisizioni e diversificazioni. L'attuale denominazione l'ha assunta nel 1986 dopo la fusione con la Thornton Baker di Londra, dove è stato anche insediato il quartier generale del gruppo.

Se lo scenario è quello da lei delineato all'inizio, come devono fare i capi azienda da un lato e i futuri lavoratori dall'altro per orientarsi in modo corretto nel mondo del lavoro?

«La strategia varia da caso a caso, e proprio questo è il nostro lavoro: aiutare gli imprenditori a comprendere in quali direzioni il loro business si muove e rafforzare l'impegno in quella direzione. Insomma, mai come in questo periodo, il mondo degli affari è fatto di distruzione e innovazione, e tutte le aziende del mondo, che noi visitiamo continuamente, sono di fronte allo stesso dilemma: come far parte della "distruzione" che interessa ogni settore senza essere vittime di essa. Noi vogliamo focalizzarci sul guidare questo cambiamento, continuando a rafforzare le nostre capacità nei mercati strategici in tutto il mondo e a trasformare la nostra capacità di innovazione e tecnologia, nonché di promozione di essa presso le aziende nostre clienti, adeguandola alle necessità per trarre vantaggio dalle opportunità che il cambiamento offre a chi ha la volontà e il coraggio di coglierle».

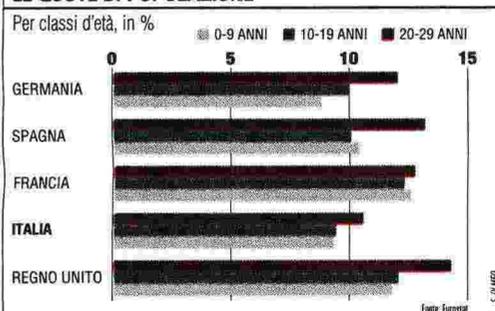
Qualche caratteristica comune fra i vari settori esiste?

«Potrei dirle che uno degli elementi centrali per far sì che la vostra azienda possa acquisire un vasto raggio di

Grant Thornton

"La scuola si prepari il lavoro di oggi sparirà"

LE QUOTE DI POPOLAZIONE



Peter Bodin, ceo di Grant Thornton, in alto a destra la City di Londra

opzioni e che tutti i punti di vista siano coperti, è poter disporre di un team di leadership il più possibile diversificato e bilanciato quanto a genere. Deve comprendere personalità di più etnie,

razze, generazioni, religioni, orientamenti sessuali, formazioni, esperienze. Solo così lo staff vivrà in un ambiente vitale e innovativo. Quanto più è diversificato il team dirigenziale, è stato provato, tanto più prenderà decisioni opportune e durature sul lungo termine. Tutto questo non è filosofia, è pratica concreta di business. La nostra società per prima applica questa metodologia all'interno



ha creato già da anni l'Office of Diversity & Inclusion».

Quando dice "distruzione" intende solo la naturale estinzione di attività improvvisamente diventate obsolete o anche la distruzione fisica provocata da comportamenti dolosi?

«Certo, anche questa è una delle nostre specializzazioni. Il più tipico caso è la criminalità informatica. Nel 2017 il nostro gruppo si è munito di un "global cybersecurity programme" che tutela i nostri clienti dai rischi degli attacchi informatici con un mix di misure tecniche, legali e funzionali. Ancora una volta, queste stesse tutele le applichiamo alle



nostre funzioni interne, perché anche noi dobbiamo essere protetti».

Una società di consulenza internazionale è anche un buon osservatorio per tastare il polso al mondo del business. Quali segnali avete riscontrato ultimamente?

«Beh, inutile dire che in giro per il mondo c'è una crescente preoccupazione per le guerre commerciali che si stanno per scatenare. In Europa, in particolare, le maggiori preoccupazioni sono per la Brexit da un lato e per il crescere dei movimenti populisti dall'altra, che poi sono due facce della stessa medaglia. Intendiamoci, l'Europa in quanto istituzione regge e continuerà probabilmente a farlo, anzi riscontriamo un ottimismo presso gli uomini d'affari europei che è così alto da segnare livelli da record. Il 60% per la precisione degli imprenditori dell'Ue, stando ai nostri sondaggi, si dice ottimista, ed è la percentuale più alta di tutti i 15 anni che facciamo rilevazione del genere. Con dei picchi fino al 75% di ottimisti in Francia, un marcato effetto-Macron se pensiamo che alla vigilia dell'elezione del presidente il tasso di ottimismo non superava il 19%. L'ottimismo esiste anche sulle capacità di tenuta: in Gran Bretagna non più del 22% degli imprenditori identifica la Brexit come una delle prime cinque barriere alla crescita, e il 47% di questi crede che comunque ce la farà a superare questi limiti. Poi però se vai a scandagliare un po' più in profondità, scopri una sottile inquietudine che cresce: un quinto dei capitani d'industria è preoccupato dei movimenti nazionalisti che crescono, secondo un nostro sondaggio peraltro realizzato in primavera prima dell'insediamento del nuovo governo italiano che verosimilmente avrà fatto alzare questa quota. Però, chissà. Le aziende sono resistenti, abbiamo visto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA